

# Un esempio di “archeologia naturale”

*Tutela e gestione della zona umida del fiume Cavana  
Una proposta*

*di Eugenio Rosmann*

## **Premessa**

Forse non tutti sanno che nel territorio del Comune di Monfalcone esiste un fiume, un fiume tutto intero, con le sue belle risorgive, il suo corso che si svolge pigro fra meandri e canneti, e la sua brava foce (1). Il tutto si sviluppa in non più di sette-ottocento metri e quindi è, in verità, un fiume in miniatura, forse il più piccolo della regione.

Il suo nome, Cavana (2) ricorda antiche paludi e ricoveri per barche e già dal '700 è citato nelle carte e mappe locali.

Ma il suo pregio maggiore, oggi, è forse quello di essere l'unico corso d'acqua degno di questo nome rimasto integro o quasi in quel di Monfalcone dopo i notevoli interventi umani che, nel giro di qualche decina d'anni, hanno stravolto la fisionomia del nostro territorio. È infatti un pezzo unico di “archeologia naturale” - concedetemi il termine - che provvidenzialmente ci troviamo fra le mani e per il quale dobbiamo pensare ad una destinazione futura. E se riconosciamo che anche i beni naturali sono preziosi (soprattutto quando sono sempre più scarsi) e ne capiamo il valore culturale, storico, ambientale e scientifico, possiamo conservarlo e tutelarlo anche per coloro che verranno dopo di noi. E penso sinceramente che per essi potrebbe essere il più bel regalo.

## **Individuazione geografica**

La zona umida del fiume Cavana è interamente compresa nel territorio del Comune di Monfalcone estendendosi, per 31 ha. circa, a monte del litorale compreso fra Marina Nova e Marina Julia. Di forma grosso modo rettangolare, è delimitata a nord-ovest dalla strada che, sulla sponda destra del Canale del Brancolo, porta dal primo ponte girevole verso Marina Julia, mentre a nord-est e a sud-ovest l'area è rispettivamente delimitata dalla Taiada e dal Serraglio, vecchi toponimi sostituiti ora dai ben più pomposi Centro motovelico Hannibal e Villaggio turi-



Uscita del Brancolo

stico Albatros. A sud-est c'è l'argine di costa che la separa da uno stretto lembo di spiaggia. Il fiume scorre lungo tutto il lato di sud-ovest e sfocia in mare all'estremità settentrionale di Marina Julia presso l'ex colonia delle Giarette; il lato nord-orientale, invece, è segnato da un canale di sgrondo che, alla base delle strada per Marina Nova, si getta anch'esso in mare poco distante dai nuovi casoni riservati ai pescatori monfalconesi.

**Un fiume tagliato  
in due tronconi**

Il Cavana è un tipico fiume di risorgiva. Raccoglie le acque della zona descritta che sgorgano, soprattutto nella sua parte più a monte, da innumerevoli polle che confluiscono, appunto, nell'alveo principale dopo sinuosi percorsi tra stagni, pozze, canneti e macchie di intricata vegetazione.

Un tempo, in realtà, il Cavana poteva vantare una lunghezza maggiore perché le sue vere origini si trovano nella zona compresa tra Schiavetti e Matarussi, nella zona, cioè, che oggi si estende a sud del complesso industriale Eaton. Negli anni ven-

ti, impietosamente, lo scavo del Brancolo tagliava il fiume in due tronconi: quello a settentrione, tuttora esistente ma dal destino segnato per dare spazio agli insediamenti produttivi degli Schiavetti, incanala le proprie acque in quelle del Brancolo; l'altro, quello che ci interessa, viene "dimenticato" per alcuni decenni fino ad arrivare ai giorni nostri integro abbastanza per farci sopra un pensierino di salvaguardia.

### L'aspetto fisico e le caratteristiche ambientali

All'osservatore frettoloso che cammina sull'argine a mare o percorre la strada per Marina Nova o per Marina Julia, la zona umida del Cavana non riserva aspetti particolarmente appetitosi: l'onnipresente canna palustre stende una cortina decisamente monotona e, più in là, gli alberi, quei pochi che sono sopravvissuti agli incendi e all'acqua salsa, rivelano una vita piuttosto travagliata. È invece necessario introdursi nell'area (gli stivali sono d'obbligo) con estrema discrezione ed essere attenti agli elementi che ne rivelano le preziosità: i fiori nel prato lungo il fiume, gli alberi, il corso d'acqua con la sua vita incredibile, il canto ed il fruscio degli uccelli nella macchia, il volo ondulato del picchio o quello più regale dei rapaci. Molto sommariamente possiamo dire che la flora, tipica delle aree palustri ad acqua dolce, è rappresentata, per le forme erbacee, dall'onnipresente *Phragmites communis* (la cannuccia palustre) che talvolta lascia spazio alla *Tipha longifolia*, allo *Scirpus*, allo *Schoenus nigricans* e al delicato *Limonium*. Alberi ed arbusti sono monopolio quasi assoluto delle salicacee e del comune pioppo nero, quest'ultimo presente in zona anche come interferenza artificiale. Di primavera i fiori coprono i prati, le radure interne e le zolle intrise d'acqua: iris germanica, giglio dorato, calta palustre, campanella, giaggiolo acquatico, orchidea sono solo alcuni esempi di specie preziose e dai colori vivacissimi.

### Gallinelle, poiane, germani, tartarughe palustri...

Anche la fauna è in sintonia con le caratteristiche del luogo e comprende specie e presenze di tutto rispetto, naturalmente alternantisi nelle diverse stagioni. L'avifauna fa la parte del leone: lungo i canneti e negli specchi d'acqua vivono la gallinella, la folaga, il porciglione, il tuffetto mentre più all'interno trova rifugio il cannareccione, il beccamoschino, il merlo, il tarabusino, il fagiano nonché lo stiacchino e il saltimpalo. Sugli alberi e sugli arbusti appaiono la gazza, il cuculo, la tortora orientale dal collare cui spesso si aggiungono il picchio rosso maggiore e quello verde. Tra i rapaci sono visibili con frequenza soprattutto gheppio e poiana mentre, fra le specie meno comuni, vi è l'albanella minore. Tra gli anatidi, germano reale e alzavola spesso si fermano negli specchi d'acqua più interni e tranquilli; ad essi fa compagnia, talvolta, l'airone cenerino e quello rosso. Dall'argine, verso il breve ma prezioso tratto di spiaggia, si possono notare specie tipiche costiere come la garzetta, il piro-piro, il gambecchio, il gabbiano comune e reale, il chiurlo, mentre più lontano, sul mare, si vedono gli svassi, lo smergo



Un gruppo di folaghe, disturbato dall'avvicinarsi di una barca, fugge rapidamente sbattendo le ali e zampettando sul pelo dell'acqua, per posarsi poi al successivo, più tranquillo meandro.

minore, la strolaga, il quattrocchi e, in genere, anatidi di diverse specie.

Fra i mammiferi, scomparsa purtroppo la lontra, possiamo citare con soddisfazione la presenza saltuaria del capriolo che proviene dai boschi di Marina Julia e degli Alberoni, colonizzati da non molti anni. Tra i rettili non si può dimenticare la tartaruga palustre europea che, in zona, sopravvive indisturbata pur tra legioni e legioni di rane gracidanti.

Un cenno infine alla fauna ittica che nel Cavana è rappresentata soprattutto dall'anguilla, dal luccio, dalla scardola, dal triotto, spinarello, gambusia, cefalo, branzino, passera, ecc.

#### Situazione urbanistica

Il piano regolatore generale intercomunale (PRGI) di Monfalcone, nella sua originale stesura risalente ai primi anni settanta, prevedeva per la zona del Cavana una destinazione a verde attrezzato in cui collocare, con ogni probabilità, attrezzature sportive ed un campeggio. La genericità di tale prescrizione poteva far pensare che, per la zona, non esistessero idee molto precise mentre più puntuali indicazioni esistevano sia per le aree limitrofe (destinazione turistico-residenziale per Marina Julia, insediamenti riservati alla navigazione da diporto per la Taiada) sia per le infrastrutture viarie. Queste ultime risultavano praticamente ridisegnate sia per l'allargamento del Branco (a spese del Cavana) sia per l'eliminazione del ponte girevo-



La proposta di tutela della Cavana dovrà affrontare anche il problema dell'attività venatoria nella zona. Ecco un'immagine emblematica di un cacciatore che risale lentamente il fiume pronto a cogliere al volo l'incauto selvatico che si alzi dai canneti.

le. Gli urbanisti creavano così, per la strada di Marina Nova, un tracciato del tutto nuovo che, provenendo dal ponte "della Checca", tagliava in pieno la Cavana. Con queste premesse per la nostra area si poteva intonare il *de profundis* tanto sarebbero risultati stravolti e immiseriti i due fazzoletti di terra rimasti. A questo punto (1977) si inseriva però un'iniziativa della Sezione di Monfalcone dell'Associazione italiana per il WWF che, proponendo un'ipotesi alternativa di totale salvaguardia, innescava la lunga marcia di ripensamento e revisione della destinazione urbanistica della zona.

#### L'ipotesi del WWF

L'occasione per tale correzione di tendenza è stata data dalla variante generale al PRGI che, adottata dal Comune di Monfalcone con delibera 5/176 del 10 febbraio 1982, e attualmente all'esame della Regione, accoglie alcune idee della proposta WWF e prevede un nuovo futuro per l'area del Cavana. La destinazione dell'area, anzitutto, è ora a "parco urbano comprensoriale" (zona S6G) il che è già una buona premessa in termini conservativi. Vi è poi da segnalare con particolare soddisfazione che il Comune, in sede di esame delle osservazioni alla variante, ha accolto la richiesta del WWF di riportare la strada per Marina Nova all'esterno della Cavana e quindi ancora sull'argine del Brancolo fino a riprendere, lungo la Taiada, il percorso odierno. Ciò consente di ridare alla zona la sua so-

stanziale integrità senza ridurla a due miseri tronconi senza senso. Resta tuttavia il grosso prezzo da pagare, in termini di perdita di territorio, per l'allargamento del Branco la cui maggiore ampiezza, strada d'argine compresa, è tutta a scapito della Cavana. Perdita sicuramente amara ma fortunatamente non irreparabile per l'essenza della nostra zona che manterrebbe pressoché inalterati i suoi valori ambientali e naturalistici. Delusione ha invece generato il mancato accoglimento della proposta di conglobare nel destino urbanistico della zona umida anche quel breve tratto di spiaggia che delimita la Cavana verso il mare. Sarebbe infatti estremamente importante accomunare la destinazione dell'area interna e di quella litoranea, che formano in realtà un insieme complementare, in quanto la conservazione della spiaggetta - unico lembo di costa pressoché naturale lungo tutto il litorale monfalconese - consentirebbe di tenere aperta la nostra zona verso il mare, agevolando così il "travaso" dell'avifauna fra area interna, arenile, mare e viceversa.

**La proposta di tutela**

Tutte le premesse e le considerazioni cui sopra ho fatto cenno consentono di descrivere ora la proposta di tutela della Cavana a suo tempo elaborata dai naturalisti monfalconesi. La proposta, infatti, non è nuova: venne presentata pubblicamente, in una affollata seduta al Palazzetto veneto, la sera dell'undici giugno 1977 e tuttora mantiene inalterata la sua validità essendo rimaste invariate le considerazioni e le valutazioni di base. L'iniziativa non si limita a sostenere la validità di un'ipotesi di salvaguardia *tout-court*. Pur largamente giustificata da evidenti constatazioni (sconvolgimento del territorio monfalconese e delle zone umide isontine), la proposta trae origine anche da elementi più particolari e diversificati che si rifanno a esigenze di ordine culturale, scientifico, didattico, educativo. L'intenzione è infatti quella di conservare la Cavana per farne un "oasi di rifugio faunistico a fini didattico-naturalistici" e ciò comporta quindi anche un programma di intervento attivo e di gestione.

Per quanto riguarda le proposte di intervento attivo in zona, è il caso di dire subito che esso deve essere attuato, entro limiti ben individuati e con estrema delicatezza, sia per "dare una mano alla natura" che si evolve molto lentamente, sia per eliminare i numerosi motivi di sofferenza dell'area (incendi, invadenza del cariceto, soffocamento di essenze arboree) infiltrazioni di acqua salsa, versamento di rifiuti, ecc.).

**Interventi diversificati**

L'intervento, secondo la proposta del WWF, non si esaurisce ovviamente in un'unica attività, ma viene inteso piuttosto come una serie di azioni, tutte concomitanti e integrate, aventi per fine ultimo quello di ridare alla Cavana le sue originarie caratteristiche ambientali, compresi gli elementi floro-faunistici. Per raggiungere tale obiettivo, le proposte individuano inter-



Cavana. Baia artificiale

venti diversificati sul territorio e nei confronti della flora e della fauna. Esaminiamoli ora separatamente anche se, come detto, hanno tutti una stretta interdipendenza.

Per quanto riguarda la sistemazione del territorio, si dovrà anzitutto provvedere all'eliminazione degli elementi negativi tra i quali particolare preoccupazione riveste l'infiltrazione di acqua salsa all'interno della Cavana attraverso le paratie mobili del fiume e del canale di sgrondo. L'efficienza di tali semplici impianti dovrà pertanto essere assicurata e mantenuta in modo tale da garantire il deflusso in mare dell'acqua dolce ed impedire il riflusso di acqua marina. Particolare attenzione sarà posta inoltre per la bonifica della scarpata lungo la strada del Brancolo dove, fino a qualche anno fa, esisteva un deposito di rifiuti che, pur bloccato da un'ordinanza del sindaco, conserva tutt'oggi i materiali inquinanti del tempo e quelli che, purtroppo, si sono aggiunti illecitamente dopo. Gli interventi suddetti saranno completati dalla realizzazione di nuovi specchi d'acqua e dalla sistemazione di quelli esistenti al fine di favorire la sosta degli uccelli e di consentire un migliore drenaggio del terreno circostante, a tutto vantaggio della diversificazione di elementi floristici e faunistici. È prevista infine la realizzazione di una rete di sentieri e di percorsi schermati che permetteranno l'osservazione della fauna senza arrecare disturbo agli animali. Relativamente alla flora, le proposte si prefiggono lo scopo di



Sbocco del Cavana sul Brancolo

rinvigorire gli scarsi alberi e arbusti esistenti e di ampliare il manto verde con piantumazioni di essenze compatibili con le caratteristiche dell'area, ricreando quindi quella tipica vegetazione di alto, medio e basso fusto tipico dei boschi planiziali, golenali e delle zone umide della bassa pianura isontina. Potranno quindi essere messi a dimora pioppi bianchi e neri, farnie, ontani, salici, frassini, platani, ecc. con indubbia riqualificazione di tutta l'area.

**Né caccia,  
né pesca**

Anche la fauna godrà di attenzione tutta particolare. Gli stessi interventi sul territorio e sulla flora favoriranno indubbiamente presenze più consistenti sia dei cosiddetti "piccoli uccelli", sia degli acquatici e, in ogni caso, di tutta quella varietà di uccelli, stanziali e di passo, abitatori dei boschi delle zone litoranee. La sosta e la nidificazione di numerose specie avifaunistiche dovrebbe quindi avere notevole impulso anche perché è prevista l'immissione in loco, anche per fungere da richiamo, di alcune coppie di anatidi tra i quali priorità sarà riservata ai sempre affascinanti germani reali. Potranno poi essere installati nidi artificiali e sistemate zone adatte alla sosta e alla pastura degli uccelli. Ma un occhio di riguardo sarà riservato anche ai mammiferi (un pensiero sarà fatto anche per la mitica lontra), agli anfibi e ai rettili senza tuttavia dimenticare la fauna ittica che sarà studiata e tutelata.

Ma, a proposito di fauna, dovrà essere garantita un'essenziale condizione prioritaria e cioè la sottrazione dell'area all'esercizio della caccia e della pesca che, se continuate, renderebbero ovviamente inutili gli sforzi per potenziare il patrimonio faunistico e non permetterebbero quella tranquillità necessaria per l'osservazione e lo studio dei fenomeni naturali in zona. A questo proposito ci si aspetta un'inversione di tendenza rispetto alla posizione negativa assunta anni fa dai cacciatori locali. In ogni caso sarà richiesta alla Regione, attraverso il Comitato provinciale della caccia, l'istituzione di un'oasi di rifugio e protezione faunistica che, vista la destinazione urbanistica della zona, non dovrebbe mancare.

### Gestione

Un complesso di interventi così diversificati e di non immediato compimento non può prescindere da un'organizzazione in grado di assumerne la gestione con costanza e competenza. Anche perché, se il progetto di tutela andrà in porto, è necessario evitare l'episodicità e la parzialità degli sforzi di tutela.

Il problema è stato tenuto nel debito conto e la soluzione trasparente già dallo scopo della proposta del WWF. L'"oasi di rifugio faunistico a fini didattico-naturalistici" presuppone infatti una duplice linea operativa che garantisca contemporaneamente da una parte attività di studio, educazione, sensibilizzazione naturalistica, e dall'altra salvaguardia ed arricchimento di tutte le componenti ambientali. Per soddisfare queste esigenze si è pensato ad un'agile struttura che abbia, nello stesso tempo, caratteristiche di rigoroso impegno naturalistico e di operatività pratica: si prevede infatti di attivare, per la gestione futura dell'area, una sorta di "gruppo di studio e lavoro" formato da naturalisti, esperti e - ecco la novità - da rappresentanti del mondo scolastico monfalconese. La Cavana potrebbe così diventare, fra l'altro, un'area di studio, di sperimentazione e di osservazione nel campo delle scienze naturali in cui i giovani della città e del Monfalconese in genere, sotto la guida di insegnanti, di esperti e naturalisti, avrebbero la possibilità di studiare e di realizzare gli interventi già ricordati secondo programmi prestabiliti.

### L'obiettivo è anche didattico

Sarebbe finalmente l'occasione buona per richiamare concretamente l'attenzione di tutto il mondo scolastico, finora solo saltuariamente interessato alle realtà, ai problemi e al recupero dell'ambiente, su interventi reali e costruttivi nel campo della natura. In altre parole ci sarebbe ampio spazio per impegnarsi concretamente in un ambiente tutto da scoprire e da far vivere, finalmente, secondo le sue peculiarità: non a caso, infatti, qualcuno ha parlato, per la Cavana, di "palestra verde".

Ma non tutto si esaurirebbe qui. Accanto e a monte degli interventi sull'ambiente, dovrebbe esistere un supporto di rigoroso impegno culturale e scientifico. E anche qui le idee sono molte: a parte la disponibilità dei naturalisti locali attorno ai quali si

coagulerebbe il tutto, una valida collaborazione potrebbe essere fornita dagli insegnanti monfalconesi e da enti e strutture che operano a portata ...di mano e di voce: dagli istituti della vicina Università all'amministrazione centrale e periferica della Regione, dal Comune alla Provincia, al Consorzio di bonifica, e così via. Insomma, una serie di collaborazioni funzionali da individuare dando spazio alla fantasia e, comunque, alla rigo-

rosità scientifica.

Infine i problemi finanziari che, pur importanti, non dovrebbero rappresentare un ostacolo insormontabile, anche perché il progetto non richiede necessariamente capitali cospicui. Parte rilevante sarà giocata, in questo campo, dal gruppo di gestione che potrà avere un aiuto, per lo meno parziale, da Comune, Provincia e Regione (quest'ultima anche attraverso la recente legge regionale 11/83 sui parchi) mentre non è da escludere un intervento di enti, di associazioni e di privati il cui sostegno al progetto dovrebbe opportunamente essere stimolato.

Il tutto potrebbe essere agevolato dal fatto che la quasi totalità della zona del Cavana è di proprietà pubblica, proprietà che ora fa capo alla Regione ma che il Comune di Monfalcone ha chiesto - e probabilmente otterrà - che sia ad esso intestata.

## Conclusioni

Al WWF di Monfalcone non ne fanno un mistero: la tutela e la gestione della Cavana sono considerate un punto prioritario dell'impegno per la difesa del locale patrimonio ambientale, tant'è vero che, anche sull'argomento, l'Associazione ha ancora una volta richiamato l'attenzione di tutti i nuovi consiglieri comunali.

L'approvazione della nuova destinazione urbanistica sembra ormai cosa fatta e questo spiana la strada al progetto, anche se un grosso cruccio è rappresentato dall'abbandono della spiaggia a destini balneari invece che naturalistici. Ma anche qui, forse, non è ancora detta l'ultima parola.

Ormai, è certo, siamo arrivati al dunque e ognuno sarà chiamato alle proprie responsabilità. L'occasione, dicono i naturalisti monfalconesi, è troppo bella per lasciarla naufragare in chiacchiere o in prospettive miopi e limitate.

La salvaguardia della Cavana, in fondo, non è un progetto trascendentale e, in più, si pone in un'ottica lungimirante e dalle spiccate caratteristiche culturali e sociali. Persa questa opportunità, a Monfalcone, poi, non resterebbe nessun'altra zona umida e litoranea da preservare. Resterebbe, questo sì, il rimpianto dell'immenso patrimonio che la città, un tempo, poteva vantare di possedere e che domani, abbandonata ad altri destini la Cavana, non sarebbe altro che un lontano ricordo.